

TEATRO

Due volte
«Miseria
e nobiltà»

AGGIO SAVIOLI

ROMA. Saranno passati, tra non molto, settant'anni dalla morte di Eduardo Scarpetta (1853-1925). La sua commedia più famosa e più personale, *Miseria e nobiltà* (1887-1888), ha superato i cento, e li porta bene. Se ne contano, anche in tempi recenti, varie edizioni teatrali, per non riandare alla versione cinematografica con Totò riproposta spesso sul piccolo schermo.

E, ai nostri giorni, la commedia si rappresenta, in due distinti allestimenti, sia a Napoli (Teatro Sanzotero, primo attore Enzo Cannavale) sia nel romano Teatro delle Muse, dove agisce per la settima stagione una compagnia stabile di netto segno partenopeo: a dirigere, e a interpretare nella parte principale, *Miseria e nobiltà*, è qui Luigi De Filippo, figlio di Peppino, e nipote di Scarpetta. Nei primi Anni Cinquanta, Eduardo De Filippo, zio di Luigi, «ammodem» in parte la vicenda scarpettiana, situandola nella Napoli dell'ultimo dopoguerra. Ma Luigi, adesso, segue la via tradizionale: scenografia e costumi (di Carlo Serafini) riproducono con garbo un ambiente tardo-ottocentesco, e la recitazione si rifà a quel collaudato modello.

La storia, largamente nota, è quella d'un quartetto di disgraziati (Felice Sciosciammocca, i coniugi Pasquale e Concetta con la figlia Pupella), che si travestono da nobili per favorire gli sponsali fra il marchese Eugenio e Gemma, ballerina al San Carlo, figlia di Gaetano Semmolone, un ex cuoco arricchito, affetto da ridicole ubbie aristocratiche: si tratta, dunque, di vincere la doppia opposizione di costui, che vuole gli rendano visita nelle debite forme i parenti dell'aspirante fidanzato, e del padre di Eugenio, il marchese Ottavio, un misto di albagia e di dongiovannismo da strapazzo (è pur lui a cercar di sedurre l'irrespingibile Gemma). La presenza del figlioletto e della moglie separata di Felice, Bettina, in casa Semmolone (assuntivi come cameriere, da poco, il ragazzino, cameriera personale di Gemma, la donna) e l'intrusione dell'attuale amante dello stesso, Felice, Luisella, complicano la trama, che si sbroglia, poi, con letizia più o meno generale. Scornata rimane, in fondo, la sola Luisella, mentre si riconciliano Felice e Bettina, facendo salva la morale borghese della favola.

Fra i tanti illustri estimatori di Scarpetta (non escluso, fra di essi, Massimo Gorki), Benedetto Croce era colpito, in particolare, in particolare, dalla «filosofia» espressa dal protagonista di *Miseria e nobiltà* in un suo monologo: là dove il poveraccio, dopo aver vagheggiato un mondo di «tutti signori, tutti ricchi», riflette sul fatto che, se non ci fossero i «pezzente», lui e l'amico Pasquale sarebbero morti. Ma è stato curioso notare come, alla «prima» quella battuta esilarante e agghiacciante sia passata, presso il pubblico, sotto silenzio. Per il resto, si è registrato in platea uno spasso vivo e continuo, accentuato nei momenti canonici, come il finale del primo atto, con la tavola misteriosamente imbandita, sulla quale gli affamati personaggi si gettano come su un miraggio che abbia preso corpo, ma possa presto svanire.

Luigi De Filippo è un Felice dalla misurata comicità, non priva di dolenti riscontri. Nella nutrita formazione che lo attorna, hanno spiccato l'animoso Wanda Piroi, l'appropriato Rino Santoro, e un glorioso veterano, Franco Angrisano.

IL FESTIVAL. A Parma «Vetrina Europa»: spettacoli e incontri sul teatro dei giovanissimi

Allegri: «Scrivo storie che vorrei ascoltare»

Studiava medicina, Marina Allegri, e scriveva poesie. Dieci anni fa ha conosciuto Letizia Quintavalla, colonna portante del teatro per ragazzi, da molti anni in forze al Teatro delle Briciole di Parma. «È stato così che ho cominciato a scrivere teatro per i bambini», spiega. «Anche se faccio fatica a parlare di me come di un drammaturgo: non scrivo mai un testo prima, mi vengono delle specie di didascalie poetiche, cose che i personaggi devono dire». E il più delle volte il testo è quello che nasce in risposta a «cosa mi piacerebbe vedere, ascoltare?». Interrogando - è una banalità però è così - il bambino che è in me. Un metodo di lavoro vicino alla favola, che pesca nell'improvvisazione, dove il primo passo è spesso la scenografia di Maurizio Bercini, collaboratore anche per questo recentissimo «Canti briganti» appena presentato a Parma. «Abbiamo adattato un romanzo di Kadaré, è stata una scommessa. Anche stavolta abbiamo cominciato con il vivo: quali personaggi scegliamo, come li vestiamo, come parlano? Il linguaggio, naturalmente, è importantissimo. In questo spettacolo c'è un linguaggio che si addice a una storia di soldati e di guerra: i bambini si divertono, gli educatori si sono infastiditi. Quali sono le difficoltà maggiori? Scrivere per i bambini è bellissimo, soprattutto se non li si considera entità da entomologi, soggetti da studiare a freddo. La differenza fondamentale, dal mio punto di vista, è quella tra i bambini scolarizzati e quelli delle scuole materne. I più piccoli, quelli che non sanno ancora leggere e scrivere, adorano la poesia, sono affascinati dalla parola, magari una sola, sempre la stessa. E sanno godere del teatro in tutte le sue espressioni: parola, gesto e, perché no?, canto e danza».



Una scena di «Opera Baroque» di Petr Forman e Kolectiv presentata a Parma

Alain Dugas

Carnevale 1995
a Venezia
tra cinema e teatro

Ai rapporti tra cinema e teatro è dedicato il cartellone di eventi culturali che Venezia promuoverà tra il 1 febbraio e il 2 marzo 1995. Durante e dopo il carnevale, il programma, ideato e organizzato da Maurizio Scaparro, raggruppa sequenze di proiezioni, spettacoli, laboratori, convegni, processi di osmosi tra arte dal vivo e arte riprodotta. «Cinema è teatro» ospita, fra i vari titoli, *Miracolo a Milano*, spettacolo di Peter Zadek, ispirato all'omonimo film di De Sica e Zavattini; *Bellissima*, monologo di Masolino D'Amico tratto dalla sceneggiatura del film di Visconti; *Carosello napoletano*, omaggio a Ettore Giannini interpretato da Massimo Ranieri e numerosi altri appuntamenti, in-tesa come omaggio reciproco fra il teatro e il suo «pronipote», il cinema, che compie cent'anni.

«Suoni dal mondo»
L'Opera di Pechino
in prima a Bologna

L'appuntamento più atteso del cartellone di «Suoni dal mondo», la rassegna di musica etnica che si svolgerà a Bologna dal 16 novembre al 5 dicembre, è sicuramente la suggestiva *Opera di Pechino*, in prima nazionale il 23 novembre (sarà poi il 24 a Casale Monferrato e il 27 a Roma). Gli altri quattro appuntamenti sono: Ben-Kady e Oussen Coulibay, ensemble del Burkina Faso (16 novembre), i canti dell'Anatolia con Ozan Firat e la vocalista berbera Houria Aichi (il 18), lo spettacolo di musica e danze dei popoli nomadi del Rajasthan (il 29) e i canti sufi dell'alto Egitto proposti dal Sheika Barrayn Ensemble.

Giornata di lutto
venerdi
per lo spettacolo

Le sale cinematografiche sono state invitate dall'Agis, l'associazione generale italiana dello spettacolo, a sospendere il primo spettacolo in segno di adesione alla giornata di lutto nazionale proclamata dal Governo per venerdì. Nei teatri di prosa e musicale, nelle sale da concerti e in altre strutture dove si effettuano spettacoli dal vivo, artisti e organizzatori inviteranno il pubblico a un minuto di raccoglimento.

Ragazzini, che passione

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

PARMA. «Vorrei che i nuovi teatri aperti nella Germania dell'est arrivino presto anche all'ovest. Solo così potremo finalmente parlare di un paese riunificato». Vorrei che il nostro progetto in Croazia continuasse. Come diceva un attore, l'estate scorsa: «Se in un'ora ho strappato anche solo dieci bambini alla disperazione, sono arrivato al risultato più alto che questo lavoro mi può dare». «Vorrei che per due anni i più bravi raccontatori del mondo andassero in giro per il pianeta a raccontare ai bambini le cosmogonie, le immagini dell'uomo nei confronti della terra». Cadono pioggia e sogni, qui al Parco Ducale, querce e ippocastani a due passi dal palazzo reale, nel cuore della città. Siamo nell'ex capannone che da sette anni è la sede del Teatro delle Briciole, in uno degli incontri previsti dal fido calendario di «Vetrina Europa», la rassegna organizzata dalla compagnia e dal Comune sul teatro dei bambini e dei giovanissimi.

Quattro giorni, cinque paesi, otto spettacoli e una folta presenza di registi, operatori culturali, direttori di teatri italiani ed europei:

un vero e proprio slalom tra il teatro d'animazione e quello di figura, la narrazione e la discussione aperta. Come se solo il teatro per i ragazzi sapesse ancora ritagliarsi lo spazio per riflettere, il diritto di progettare utopie. In Sicilia, con il vasto progetto dell'Et, come a Parigi, dove si lavora soprattutto sui bambini immigrati e sulla convivenza religiosa, oltre che culturale. «Cinque anni al Duemila» ricordava infatti Marco Balliani, regista, e cantastorie... «Forse ci aspettavamo qualcosa di più, da questo secolo che ha inventato la penicillina e i lager, ma anche l'infanzia».

Una capacità di fantasticare, di interrogarsi, che lascia tracce visibili e molto proficue negli spettacoli. Dove il teatro si mette a nudo, letteralmente, e parla di sé. È il caso - il più eclatante ma non l'unico - di *Canti briganti*, prima tappa del progetto «Assedi», una trilogia firmata dalle Briciole e dal Théâtre d'Evreux liberamente ispirata al romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadaré. L'as-

sedio visto, di spettacolo in spettacolo, dalla parte degli assediati, degli assediati e dello scontro finale. Tre scalagnati personaggi alla conquista di Francia sono dunque i protagonisti di *Canti briganti* di Marina Allegri e Maurizio Bercini. Un cronista, un feroce (si fa per dire) soldato e un pascià, più lo schiavo-narratore Alejandro, finiti a causa della morte dell'asino in un luogo spoglio e nero, con strana gente che guarda e aspetta. «Ma perché ci guardate? Che aspettate? Ah, siete degli spettatori». E così via, in uno spettacolo che può asciugare qualche sbavatura nella parte centrale, ma che già conquista e diverte proprio grazie al gioco metateatrale diffuso che si fa irresistibile nella parodia finale di Cappuccetto rosso.

Pura narrazione, fiaba antica, mito rivisitato e rivissuto in prima persona femminile è *Con la bambola in tasca*, spettacolo piccolo e indimenticabile nella sua profondità, antica semplicità. Un cerchio rosso, panchine in circolo per i «miniaspettatori», un fon-

dale nero e animato, la casa della strega Baba Jaga e Flavia Armenzoni, attrice tuttora, bravissima a coinvolgere la bambina scelta ogni volta tra il pubblico per impersonare la piccola Vassilissa, l'eroina che cerca il fuoco nel bosco aiutata dalla bambola che porta in grembo. Un archetipo riletto alla luce della psicoanalisi, raccontato con leggerezza e sapienza.

Ma a Parma sono arrivate anche le suggestioni di autori come Büchner e Handke. Di quest'ultimo s'è occupato il francese Théâtre des jeunes années in uno spettacolo rarefatto e silenzioso sul teso rapporto tra un allievo e il suo maestro (figlio e padre, servo e padrone, giovane e vecchio?), mentre *Baroque opera* (franco-cecoslovacco) ha presentato una gradevolissima *operina buffa* ispirata ad un manoscritto del diciottesimo secolo di Karel Loos. Un accenno, infine, al *Nightlight* di Theater Terra, gruppo olandese doc con tecnica da vendere e il coraggio di affrontare, in delicati e divertenti spettacoli per ragazzi, temi come la morte e l'amicizia, la malattia e la capacità di volare.



Luigi Grechi

IL DISCO. Il fratello maggiore di De Gregori presenta il suo nuovo cd «Giradengo e altre storie»

Country e italiano. Il mondo di Luigi Grechi

DIEGO PERUQUINI

MILANO. Barbetta alla Kit Carson, cravattina da cow-boy, spilletta con stivale, jeans neri. Gran bevitore. È tornato l'ultimo countryman italiano». Luigi Grechi scherza sulla definizione appioppatagli anni fa da un giornalista, ma sotto sotto siamo certi che la cosa non gli dispiace. Per chi non lo sapesse, Luigi Grechi è il fratello cinquequante di Francesco De Gregori. E come lui fa il cantautore. Ma la sua non è una carriera ben definita, fatta di dischi e successi: anzi Luigi di album ne ha incisi pochissimi e con lunghi intervalli, «un po' come fa il mio regista preferito, Stanley Kubrick», ironizza lui. Il resto è da rin-

tracciare in una vita vagabonda, passata fra Roma e Milano, fino al definitivo trasferimento, negli ultimi anni, in un paesino nel cuore dell'Umbria. Nei ricordi ci sono le serate al Folkstudio alla fine degli anni Sessanta, con tante canzoni folk da interpretare, Woody Guthrie in testa. E poi la scelta di Milano per seguire il suo lavoro di bibliotecario, che lascerà definitivamente nel 1982: in quel lasso di tempo Grechi realizza tre album, con qualche pezzo che ottiene un discreto seguito come *Il mio cappotto*. Gli anni Ottanta, invece, lo vedono disperso in tante attività: «Non c'era niente di sicuro e non

avevo più un lavoro fisso, ma proprio per questo mi divertivo molto. Facevo il giornalista, il musicista o qualsiasi cosa dignitosa che mi fruttasse il classico gettone per andare avanti», spiega. La fine degli anni Ottanta lo riporta alla luce con un nuovo disco, *Dromomania*, cui seguiranno un tour come supporter del fratello e una cassetta autoprodotta.

La storia si riapre proprio l'anno scorso, quando Francesco include nel suo album «Ire» (450.000 copie vendute) un pezzo di Luigi, *Il bandito e il campione*, orecchiabile ballata country-rock che viene eletta miglior canzone del '93 dal Club Tenco. E ora Grechi pubblica un nuovo disco, *Giradengo e altre storie*, che riallaccia il discorso d'a-

more verso l'America country. «Ma vorrei subito smentire la vecchia immagine che si ha di questo genere musicale», puntualizza, «perché non è vero che il country è solo sinonimo di mentalità conservatrice e reazionaria. Ci sono tanti filoni e sfumature, basta conoscerli bene o essere un po' curiosi».

Giradengo e altre storie raccoglie una manciata di ballate semplici, dieci per l'esattezza, spesso ripescate dal vecchio repertorio. Ritroviamo, infatti, *Il mio cappotto* e *Il bandito e il campione*, le più conosciute. Oppure *Azzardo*, sulla «sindrome del giocatore». E *Bary*, ritratto di un avventuriero deluso dalla vita, richiamo evidente a *Bary Lyndon* di Kubrick. E ancora,

Dubino, che in origine si intitolava *Piombino* ed era stata scritta da Francesco. «Ma il tema è sempre quello, la tristezza che ti piglia la notte e non ti molla. Mentre non trovi neanche un bar aperto dopo le dieci e mezza...», dice Luigi. C'è anche una «cover» di un successo country di qualche anno fa, *La coperta indiana*, che vede il «nostro» Michele Anselmi cimentarsi alla chitarra Dobro. È un disco controcorrente, un po' fuori dal tempo e dalle regole, come lo stesso Grechi. «È vero, sono un po' isolato rispetto agli altri cantautori. Del resto cerco di farmi influenzare poco, ignoro il mercato e, comunque, non riuscirei ad allinearmi ai gusti correnti».

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:



PHILIP MORRIS



BALOCCHÉ EDITORE
Piazza Marconi 2, 73100 - Lecce
tel./fax 0832/394803



A cura di Philip Morris, Progetto Cinema per il Centenario

